

# LUPORINI E INGRAO. LE LETTERE DEL DISACCORDO

Sergio Filippo Magni

*La lunga militanza nel Pci di Luporini e la sua vicinanza  
alle posizioni ingraiane.*

*Come per Ingrao, il comunismo a cui si richiama Luporini  
ha un fondamentale carattere libertario,  
è orizzonte di liberazione per ogni essere umano.*

*I motivi del dissenso di fronte alla permanenza nel Pds.*

Con la lettera del 15 aprile 1991, Cesare Luporini pone fine a una militanza di partito che era iniziata quasi cinquant'anni prima e insieme a una collaborazione politica con Ingrao che andava avanti da almeno venticinque anni. Non cessa però il legame di affetto e di amicizia, che aveva alla base una consonanza non solo politica, ma anche biografica (Luporini nasce nel 1909, Ingrao nel 1915) e culturale (entrambi approdano al marxismo durante la guerra sulla base di una autonoma critica della tradizione idealistica italiana).

La delusione personale, oltre all'età avanzata, è probabilmente una delle motivazioni della decisione di Luporini. Proprio Ingrao così interpreta la loro rottura, all'indomani della morte dell'amico: «Non credo che il problema fosse un disaccordo su un aspetto o l'altro della linea politica. Credo che in quel momento gli sia apparso compromesso un modo di essere del partito. In altre parole, vedeva saltare un rapporto tra vita e politica. Non è un caso che abbia vissuto quella fase non tanto negli organismi dirigenti, nelle riunioni di vertice o

di componente. No, lui era in sezione a discutere coi compagni. Quasi a ricordare quel rapporto tra politica e masse di cui è stato una testimonianza così grande»<sup>1</sup>. Ma oltre alle ragioni personali, pesano ovviamente quelle politiche.

## Luporini e il Pci

Dopo la prima esperienza liberal-socialista, Luporini aderisce al Pci nell'agosto del 1943, e nel 1945, a guerra ancora in corso, da comunista fonda a Firenze (con Romano Bilenchi e Ranuccio Bianchi Bandinelli) la rivista *Società*: il passaggio filosofico dall'esistenzialismo al marxismo si accompagna a quello politico al comunismo. Nel 1946 è eletto nel Comitato Federale del Pci fiorentino e dieci anni dopo nella Segreteria; nel dicembre del 1956, all'VIII Congresso nazionale, viene eletto nel Comitato centrale, e vi è riconfermato fino allo scioglimento del partito nel 1991. Dal 1958 al 1963 è senatore

<sup>1</sup> *Cultura e politica, insieme*, intervista a Pietro Ingrao, in *l'Unità*, 28 aprile 1993. Ringrazio Luigi Luporini e Giorgio Mele per gli utili commenti a una prima versione di questo scritto.

nella III legislatura, quella che vede l'avvio dei governi di centro-sinistra; dal 1975 al 1980 è consigliere comunale a Firenze; nel 1986 viene eletto presidente della commissione cultura del Comitato centrale.

Nel Pci, Luporini condivide la politica togliattiana di partecipazione alla vita democratica e di adesione ai principi costituzionali, col radicamento del comunismo italiano nella cultura nazionale, in opposizione alla linea filo-sovietica di Secchia. In Senato si batte per la laicità dello Stato e contro il “clericalismo”, per la riforma anticlassista della scuola media inferiore e contro la censura cinematografica e teatrale, rifacendosi ai valori di libertà, democrazia ed emancipazione sociale della Carta costituzionale<sup>2</sup>.

A un anno dalla morte di Togliatti, avvenuta nell'agosto del 1964, mette pubblicamente in discussione l'impostazione storicistica del marxismo italiano e la linea culturale su cui si era costruito il partito. Il momento è quello di massima attenzione: le fasi di preparazione dell'XI Congresso, il congresso che definisce l'identità post-togliattiana del Pci e ne sancisce la fine dell'unità politica, con la contrapposizione tra la sinistra ingraiana e la destra di Amendola: Luporini starà a sinistra, con Ingrao.

Mettere in discussione lo storicismo significa mettere in discussione il continuismo del processo storico e significa, scrive nella *Tribuna congressuale* su *l'Unità*, «rendersi conto non solo dell'importanza, ma anche dei limiti della stessa “coscienza storica”, che né Marx né Lenin hanno mai sostituito alla “coscienza teorica”. [...] Nessuna “coscienza storica” come tale è in grado da sola di dominare conoscitivamente le profonde trasformazioni che si sono venute producendo in questi ultimi

anni, e continuano a prodursi, nel nostro tessuto sociale – nelle città e nelle campagne – e i loro riflessi culturali, di costume e anche ideologici»<sup>3</sup>.

Durante il Congresso pronuncia (come Ingrao) una critica esplicita del centralismo democratico: «Oggi ci troviamo in un partito maturo il quale ha bisogno di circolazione di idee, di dibattito, anche di dissenso qualche volta, per integrare questo dissenso attraverso un confronto aperto che ci porti maggiore chiarezza»<sup>4</sup>.

Negli anni successivi combatte il permanere nel partito di una posizione acritica verso l'Urss. Dopo il XII congresso e la crisi di Praga, si impegna per ricucire lo strappo causato dalla nascita della rivista *il manifesto* a opera di dirigenti di area ingraiana: Pintor, Rossanda, Natoli, Magri; e nel Comitato centrale del dicembre 1969 vota (con i soli Lombardo Radice e Mussi) contro la loro radiazione (Badaloni, Chiarante e Garavini si astengono, tutti gli altri, compreso Ingrao, votano a favore<sup>5</sup>). In una lettera al vicesegretario Berlinguer, del 18 maggio del '69 (dopo un'esplicita richiesta di aiuto di Rossanda di fronte alla freddezza di Ingrao), Luporini aveva scritto:

un tale modo di intervenire mi sembra che venga meno a un costume e a una tradizione di partito, che sono quelli, per esempio, in cui uno come me ha vissuto e militato ormai da un quarto di secolo. Di tale costume e tradizione posso anzi dire di essere una testimonianza vivente, in senso assai specifico. Alla fine del 1944 mi trovai ad essere tra i fondatori, e più tardi, per alcuni anni, il responsabile della rivista *Società*. Ora, verso *Società* si esercitarono anche critiche da parte degli organi dirigenti, in determinate occasioni, e talora interventi non leggeri (e anche oggi non

<sup>2</sup> Gli interventi di Luporini in Senato e al Comitato centrale del Pci sono raccolti in *Cesare Luporini politico*, a cura di F. Lucarini e S. F. Magni, Roma, Carocci, 2016.

<sup>3</sup> *Una battaglia culturale e politica*, in *l'Unità*, 19 gennaio 1966, p. 12. Luporini ricorderà così il «vizio dello storicismo e del continuismo»: «l'interpretazione storicista è stata un modo, il vero involucro ideologico dei dirigenti, per legittimare una continuità garantita dal sistema delle cooptazioni» («È permesso citare Marx?», intervista a Cesare Luporini, in *l'Unità*, 8 dicembre 1989). Ingrao stesso ha sottolineato la lettura politica di queste posizioni di Luporini: «la tradizione storicista italiana [...] nel Pci era rappresentata con particolare vigore

re dalla componente amendoliana» (*Cultura e politica, insieme*, intervista a Pietro Ingrao, cit.).

<sup>4</sup> C. Luporini, *Intervento*, in *XI Congresso del Partito Comunista Italiano. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 485 ss.

<sup>5</sup> Ingrao riconoscerà poi l'entità dell'errore: «sbagliai gravemente nello schierarmi: quando – giunti allo scontro in Comitato centrale – votai a favore della radiazione del gruppo del *manifesto*; e fu davvero un'azione assurda perché nulla mi costringeva a quel gesto di capitolazione e si può dire di tradimento verso quei miei antichi compagni di lotta» (P. Ingrao, *Volevo la luna*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 316-317).

sono persuaso che fossero sempre giusti), ma mai fu messo in dubbio il principio di legittimità di una impresa associata, particolare, di un gruppo di compagni sul terreno della ricerca politica, culturale e anche teorica. Interventi preventivi e aprioristici, né pubblici né interni, non ce ne furono mai<sup>6</sup>.

Nel gennaio del '77, nel Consiglio comunale di Firenze rappresenta la posizione del Pci contro la repressione del dissenso in Cecoslovacchia e Polonia: «non vogliamo sostenere – afferma – questa o quella dissidenza, ma tutti coloro che ovunque si battono per la libertà e la democrazia. E di questa libertà fa parte il diritto al dissenso»<sup>7</sup>.

Nel corso degli anni Settanta, Luporini apre al riconoscimento politico dei movimenti giovanili, all'ambientalismo e al movimento delle donne: all'emergere di nuove “soggettività” nella lotta politica. Critica con forza, attraverso comunicazioni interne, la prima presa di posizione del Pci sull'aborto, che riconosceva alla donna la possibilità di abortire solo a seguito di violenza o di pericolo per la salute e «attraverso l'assistenza del medico»; così scrive a Natta il 16 dicembre 1975:

devo dirti che il mio turbamento è profondissimo, tale quale non ho mai avuto nella mia vita di partito in nessuna circostanza precedente. Tale che è secondo soltanto a quello provato di fronte alle leggi razziali del fascismo (ma allora da anni ero già dall'altra parte, dalla parte giusta). Si tratta di niente altro che di questo: di questioni di

vita e di morte degli esseri umani, presi complessivamente. Nessuno dei vostri ragionamenti così precipitosamente affacciati (e non sempre concordi tra loro) in queste settimane, mi ha neppur lontanamente persuaso. [...] Dietro queste parole [attraverso l'assistenza del medico] vi è l'elemento a mio parere più *mostruoso* di tutta le legge: il ruolo affidato alla categoria dei medici, ruolo poliziesco e stregonesco insieme (e che si presta a ogni corruzione e ingiustizia di classe), nel tenere le compagne della nostra vita in una condizione subalterna, umiliante e comunque traumatizzante<sup>8</sup>.

Nel marzo 1977, intervenendo in un Comitato centrale sulla contestazione giovanile, denuncia apertamente il distacco con le nuove generazioni, «i ritardi e l'impreparazione del partito a cogliere i processi molecolari e le contraddizioni esplose. C'è cascato addosso – afferma – un pezzo di società»<sup>9</sup>.

Come per Ingrao, il comunismo a cui si richiama (e la lettura di Marx a esso collegata) ha un fondamentale carattere libertario: il comunismo rimane un orizzonte di liberazione per ogni singolo essere umano. Così nella celebrazione del centenario della morte di Marx, durante il XVI Congresso del Pci nel marzo del 1983:

liberazione degli individui nella società da tutti quei condizionamenti che non il buon Dio o la natura o il destino, ma gli uomini stessi hanno prodotto nella loro storia [...]. Per l'espansione di tutto il potenziale umano di ogni sin-

<sup>6</sup> C. Luporini a E. Berlinguer, Firenze 18 maggio '69, ms., Centro Archivistico Scuola Normale Superiore, Fondo Luporini, Cartella *Berlinguer Enrico*. La lettera aveva avuto qualche effetto: così poco dopo Rossanda: «abbiamo avuto – e qui entro nella parte riservata della lettera – una richiesta di E.B. [Enrico Berlinguer] di non uscire finché lui si trova nella fossa dei leoni [...]. La cosa più interessante è che da parte sua e di Pietro [Ingrao] è venuta una proposta di trattativa, visto che con le brutte non si andava molto in là. [...] PS. Penso che la tua lettera sia stata anche determinante» (R. Rossanda a C. Luporini, 13 giugno '69, ms., Centro Archivistico Scuola Normale Superiore, Fondo Luporini, Cartella *Rossanda Rossana*). A breve però la situazione precipita: «Con mia stupefazione egli [Ingrao] mi ha detto che si va quasi sicuramente e a brevissimo termine alla nostra espulsione dal partito [...]. Pietro si dichiara contrario alla espulsione per ragioni di opportunità, ma non pensa di poterla evitare, e quindi al C.C. voterà per la medesima» (R. Rossanda a C. Luporini, 14 luglio '69, ms., ivi).

<sup>7</sup> *Dibattito in consiglio sul dissenso nei paesi socialisti*, in *l'Unità*, Firenze-Toscana, 21 gennaio 1977.

<sup>8</sup> C. Luporini ad A. Natta, martedì 16 dicembre '75, ms., Centro Archivistico Scuola Normale Superiore, Fondo Luporini, Cartella *Natta Alessandro*. Altrettanto chiara la risposta di Natta: «Una piena liberalizzazione dell'aborto entro i novanta giorni non è, e non è mai stata, la nostra posizione» (A. Natta a C. Luporini, 1° gennaio '76, ms., ivi). Il 13 dicembre, alla comparsa dei corsivi su *l'Unità* che spiegavano la posizione del partito e polemizzavano con la posizione abortista del Psi, Luporini aveva inviato il seguente telegramma al direttore Pavolini: «mi dissocio in modo assoluto contenuto corsivi apparsi sabato e domenica relativi alla nota questione. Cesare Luporini» (Archivio Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Apc, Singoli, 1975, mf 0210, p. 1584).

<sup>9</sup> Cfr. *Cesare Luporini politico*, cit., p. 172.

golo individuo: questa la sostanza del comunismo. «Il libero sviluppo di ciascuno condizione del libero sviluppo di tutti». Un ideale utopico? No, compagni, un obbiettivo che forse un giorno lontano potrà apparire persino modesto, ma da cui noi non dobbiamo mai distogliere lo sguardo. Per questo ci chiamiamo comunisti, e non mutiamo nome<sup>10</sup>.

### L'orizzonte del comunismo

Così, quando nel novembre dell'89 Occhetto annuncia la creazione di un soggetto politico con un nuovo nome e lo scioglimento del Partito comunista, l'opposizione di Luporini è netta: il comunismo va difeso come l'«orizzonte» a cui guardare per una trasformazione progressiva delle società capitalistiche<sup>11</sup>. La proposta di Occhetto rappresenta invece, afferma subito nel Comitato centrale di fine novembre, «una riduzione dell'orizzonte universalmente umano [...]. Vi è la sensazione di uno sradicamento violento, di uno svuotamento»<sup>12</sup>.

Nel gennaio del 1990, apre, con una lunga prolusione, la manifestazione degli intellettuali per il no allo scioglimento al teatro Eliseo di Roma: «il Pci deve rifondare la propria politica strutturandola come un mezzo della convivenza umana»<sup>13</sup>. Nel febbraio, sulle pagine toscane dell'*Unità*, sottolinea alcuni nodi della mozione di opposizione («vi è nella mozione numero due una accentuazione strategica degli elementi antagonistici, e anche conflittuali, nei confronti dell'attuale sistema politico italiano sempre più tendente al «regime»»<sup>14</sup>) e la presenta al Congresso della federazione fiorentina in vista del Congresso nazionale di Bologna del marzo 1990:

«non è il socialismo e non è neppure il riformismo in senso moderno. Il punto è la scomparsa di questo enorme referente di democrazia e libertà che è stato il Pci, che sposta a destra la situazione in Italia e in Europa»<sup>15</sup>.

Dopo il congresso di Rimini del febbraio 1991, aderisce con Ingrao, Chiarante e Tortorella al Pds, anche se rifiuta di entrare nel Consiglio nazionale del nuovo partito<sup>16</sup>. «Rimango nel Pds – ribadisce – perché esistono tutti gli elementi per stare dentro con forza e combattività. [...]. Essere comunista non vuol dire isolarsi nell'ideale, fare solo opera di testimonianza, ma avere rapporti e alleanze. I compagni sono tornati dal congresso di Rimini con delle frustrazioni che adesso vanno superate con l'iniziativa politica esterna e interna»<sup>17</sup>. Ancora a inizio di marzo rappresenta il Pds moderando a Roma un convegno sul tema della laicità dello Stato<sup>18</sup>.

Ma dopo la relazione di Ingrao nella assemblea di Roma del 23 marzo (che fa seguito agli incontri pre-congressuali di Ariccia e Arco), nella quale viene costituita una corrente organizzata nel nuovo partito (quella che sarà l'area dei Comunisti democratici), vi è la rottura.

Ingrao manda la relazione a Luporini, rammaricandosi di non essere riuscito a incontrarlo in una visita a Firenze. Così in un biglietto manoscritto, senza data, su carta intestata «Pietro Ingrao. Camera dei Deputati»:

Caro Cesare, sono venuto di corsa a Firenze la sera di lunedì 25 marzo. E sono ripartito la mattina presto del giorno seguente. Mi è mancato il tempo di vederti e cercarti. Eppure ne avevo grande voglia e bisogno. Ti mando il testo

<sup>10</sup> C. Luporini, *Marx e noi*, in *Critica marxista*, 1983, nn. 2-3, pp. 14 ss.

<sup>11</sup> È permesso citare Marx?, cit., p. 17.

<sup>12</sup> Intervento al Cc del 20-24 novembre 1989, in Cesare Luporini politico, cit., p. 296.

<sup>13</sup> Perché essere comunisti. A Roma intellettuali per il no, in *l'Unità*, 24 gennaio 1990; «Ci dicono: «eravamo comunisti sì, ma italiani», e si dovrebbe rispondere «italiani sì, ma comunisti!»» (<http://radioradicale.it/scheda/34552/perche-essere-comunisti>).

<sup>14</sup> Né ideologia, né arroccamento nel mio no, in *l'Unità* (Firenze-Toscana), 1° febbraio 1990.

<sup>15</sup> Bassolino: «Oltre i sì e i no». Luporini: «La lotta non è finita», in *l'Unità*, 24 febbraio 1990, p. 6.

<sup>16</sup> Consiglio nazionale a quota 541, in *l'Unità*, 5 febbraio 1991: «Fuori [...] anche Cesare Luporini, che lo aveva preannunciato».

<sup>17</sup> Cesare Luporini: «Starò nel Pds da comunista...», in *l'Unità*, 13 febbraio 1991.

<sup>18</sup> Il convegno, dal titolo *Libertà di coscienza e democrazia reale*, viene organizzato a Roma il 2 marzo 1991 dal Comitato Carta '89, <http://radioradicale.it/scheda/38968/39003-liberta-di-coscienza-e-democrazia-reale>.

(un abbozzo) di una relazione che ho tenuto a una nostra assemblea di minoranza. Se ti va, leggila; se credi fammi sapere una tua opinione. Vorrei lavorarci ancora: per precisarla e allargarla. Voleva essere una relazione *politica*. Sento il bisogno che noi torniamo a tematizzare fatti, eventi, che mi sembrano di grande rilievo. Come stai? Una tua parola mi farà molto piacere. Per me, questi mesi sono stati senza un attimo di respiro. Tuo Pietro<sup>19</sup>.

Luporini non risponde subito, ma in una riunione dell'area fiorentina annuncia di avere scritto a Ingrao per comunicargli la decisione di porre fine alla propria militanza di partito. L'annuncio viene ripreso da *La Stampa* il 10 aprile, dando la notizia di una lettera in cui si esplicita «il personale dissenso di Luporini da Ingrao»<sup>20</sup>. La lettera in realtà non è ancora stata spedita; una precisazione sull'*Unità* del giorno seguente nega che esista: «ho in tasca – dichiara Luporini – la tessera del partito divenuto nel frattempo Pds. L'ho presa sin da prima di Rimini e continuerò a tenerla fino a quando mi sarà possibile, anche se sono molte le ragioni del disaccordo»<sup>21</sup>. Luporini termina e spedisce la lettera a Ingrao il 15 aprile, ribadendo la volontà «di mettermi in disparte rispetto alla vita di partito».

### I motivi della rottura

Nella lettera, Luporini motiva la decisione in parte per considerazioni di politica estera: rimprovera la sopravalutazione del movimento ambientalista come risposta alla guerra del Golfo, ma riconosce a Ingrao il grande merito di essersi dissociato in Parlamento, il 23 agosto del 1990, dall'astensione decisa dalla segreteria del Pci all'intervento italiano in guerra («sentì la responsabilità – aveva detto Ingrao – di questo atto. Non l'ho fatto agevolmente, ma in certi momenti no, proprio non si può tacere»<sup>22</sup>): «il 23 agosto – commenta Luporini – rimane un momento altissimo: in quel giorno salvasti l'onore dei comunisti italiani».

Ma le ragioni di dissenso sono, soprattutto, per come è stata gestita l'area di opposizione durante e dopo il congresso di Rimini. Luporini accusa Ingrao di verticismo e di non aver saputo proporre una piattaforma politica in grado di dare risposte concrete alla delusione e allo sconforto dei militanti: «mi accadde di prendere posizione [...], in un senso che voleva essere arginante-recuperante, in favore della elaborazione collettiva di linee strategiche sui grandi e incalzanti problemi [...] La riunione del 23 marzo a Roma e le conclusioni operative-interne della tua stessa relazione, hanno sancito la sconfitta di una posizione di questo genere, e la vittoria, per contro, di un verticismo di fatto».

Nella risposta del 6 maggio, ma inviata a fine mese, Ingrao accetta in parte la sollecitazione critica di Luporini: «siamo stati troppo “fronte del no” ed abbiamo esitato a selezionare i nostri sì, e quindi a confrontarci fino in fondo e correre anche il rischio della divisione fra di noi, che poi alla fine c'è stata lo stesso» (infra). Ma solo in parte. Contro l'accusa di verticismo, sottolinea la necessità di scelte rapide e centralizzate («l'atto della decisione ha i suoi *tempi* e i suoi *luoghi*: e ambedue questi aspetti non possono essere elusivi»), e rivendica la concretezza di una politica di opposizione «al progetto “presidenzialista” (che per me significa nuova fase di centralizzazione, gerarchizzazione, e passivizzazione delle masse) e al blocco Cossiga-Craxi che ne è attualmente la guida [...]. Penso che se non impostiamo e costruiamo questa risposta democratica, passerà la prospettiva della “fusione” con Craxi (quale che la si voglia chiamare); e ciò porterà a una nuova e più grave scissione (o abbandono) e quindi alla pratica dissoluzione della principale forza di opposizione esistente (ed esistita) in Italia». E anzi contrattacca: «questa parte delle nostre forze che non si è separata ancora è presa dalla “nostalgia” (nel senso forte di questo termine) e ciò è non vuole prendere atto in pieno delle “catastrofi” (e delle innovazioni) avvenute o trae da questo una sospensione che può mutarsi in disperazione o addirittura in disgregazione».

<sup>19</sup> P. Ingrao a C. Luporini, [senza data], ms., Centro Archivistico Scuola Normale Superiore, Fondo Luporini, Cartella Ingrao Pietro.

<sup>20</sup> *La scissione sfiora Ingrao*, in *La Stampa*, 10 aprile 1991.

<sup>21</sup> «*In disparte ma sempre nel Pds*», in *l'Unità*, 11 aprile 1991.

<sup>22</sup> Ingrao: «*Non posso tacere il mio dissenso*», D'Alema: «*Grave la dissociazione in aula*», in *l'Unità*, 24 agosto 1990.

La lettera viene accompagnata da un biglietto manoscritto di Ingrao a Luporini, su carta intestata «Camera dei Deputati», datato 28 maggio:

Caro Cesare, quanto mi dispiace che questa risposta ti arrivi così tardi! Intanto sono successi tanti fatti; e alcuni ragionamenti richiederebbero aggiornamenti, sviluppi, profonde correzioni... È bene però che la lettera parla lo stesso, come testimonianza di un momento, almeno. Penso ora che stiamo andando a una fase di messa in contrapposizione del dibattito e della opposizione alla linea e – direi – soprattutto alla condotta di questo gruppo dirigente del Pds. Ne parleremo. Intanto mi preme fare partire la lettera. Un abbraccio, Pietro<sup>23</sup>.

### Un no radicale

Nei due anni che lo separano dalla morte, avvenuta il 25 aprile del 1993, Luporini non riprende la tessera del Pds. In occasione delle elezioni politiche nazionali dell'aprile 1992, annuncia anzi il voto per Rifondazione comunista, scrivendo al segretario Garavini: «voterò per "Rifondazione" non per il fatto che sono comunista. Un'area comunista esiste anche nel Pds, nella quale ho amici di vecchia data con cui il discorso è aperto. [...] La scelta del voto per Rifondazione è quella per me della non ambiguità sui temi concreti che sono quelli che venite affrontando, sociali, politici e anche istituzionali, e contro gli equivoci che venite denunciando, molti dei quali si accumulano proprio a sinistra»<sup>24</sup>.

Nei giorni successivi difende la scelta di fronte alle rimozioni di Claudia Mancina: «quello che è importante è che si riapra – in quella che ancora considero una sfera comune, anche di irraggiamento – una dialettica di posizioni, non chiuse in se stesse e non incomunicanti, come tende ad accadere adesso, anzi, in pratica, è già accaduto. (E vi includo anche quell'area comunista del Pds che da qualche tempo non riesco bene a decifrare)»<sup>25</sup>. Lo strappo con Ingrao si è consumato.

Quando, all'indomani della morte di Luporini, Ingrao ricorda l'amico nell'intervista citata all'inizio, così rievoca la loro rottura politica: «Luporini, così attento alle modalità della politica, ai rapporti di forza, in questa occasione afferma invece un suo no radicale. Ricordo che è stato uno dei pochissimi momenti in cui ci siamo trovati in disaccordo, io dentro il Pds lui fuori. C'è stato anche un appassionato scambio di lettere tra noi»<sup>26</sup>. Sono le lettere che vengono riportate qui, per la prima volta.

Senonché, di lì a pochi giorni in una riunione dell'area dei Comunisti democratici, sorprendentemente, anche Ingrao farà la stessa scelta radicale, uscendo dal partito e mettendosi in disparte: «io – per quanto mi riguarda – ritengo che ora si debba fare altro»<sup>27</sup>. E con questa scelta si ricomporrà, infine, il disaccordo: «sono qui – dirà pochi mesi dopo concludendo a Firenze una commemorazione di Luporini – non solo per testimoniare il dolore di una perdita, ma una volontà di tenere alto questo orizzonte del comunismo. Sta' certo, vecchio Lupo, quell'orizzonte non lo perderemo mai di vista, siamo qui per lottare!»<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> P. Ingrao a C. Luporini, 28 maggio [1991], ms., Centro Archivistico Scuola Normale Superiore, Fondo Luporini, Cartella *Ingrao Pietro*.

<sup>24</sup> «Voterò Rifondazione comunista», in *l'Unità*, 1° aprile 1992.

<sup>25</sup> *Cara Mancina, se penso al dopo...*, in *l'Unità*, 3 aprile 1992, in risposta all'editoriale della Mancina *Caro Luporini, mi avevi insegnato a pensare in grande*, in *l'Unità*, 2 aprile 1992.

<sup>26</sup> *Cultura e politica, insieme*, intervista a Pietro Ingrao, cit.

<sup>27</sup> «Vedo solo buio, me ne vado», in *l'Unità*, 16 maggio 1993.

<sup>28</sup> *Con Cesare Luporini. Cultura e società*, Firenze, 16 giugno 1993, incontro organizzato dalla Associazione "il Filo Rosso" con N. Badaloni, A. Cecchi, P. Ingrao, A. Zanardo (trascrizione mia).